



Direzione/Editors

Ettore Felisatti, Pierpaolo Limone, Anna Serbati

Comitato Scientifico/Scientific Committee

Marco Abate, *Università di Pisa*
Luciano Barboni, *Università di Camerino*
Pablo Beneitone, *University of Deusto, Spain*
Giovanni Bonaiuti, *Università di Cagliari*
Joellen Coryell, *Texas State University, USA*
John Dirx, *Michigan State University, USA*
Alison Farrell, *Maynooth University, Ireland*
Jorge Jaime dos Santos Fringe, *University Eduardo Mondlane, Mozambique*
Luciano Galliani, *Università di Padova*
Pierpaolo Limone, *Università di Foggia*
Bianca Maria Lombardo, *Università di Catania*
Antonella Lotti, *Università di Genova*
Pietro Lucisano, *Università di Roma La Sapienza*
Umberto Margiotta, *Università di Venezia*
Luigina Mortari, *Università di Verona*
David Nicol, *University of Strathclyde, United Kingdom*
Loredana Perla, *Università di Bari*
Roberta Piazza, *Università di Catania*
Liisa Postareff, *University of Turku, Finland*
Maria Ranieri, *Università di Firenze*
Mary Deane Sorcinelli, *University of Massachusetts Amherst, USA*
Anita Tabacco, *Politecnico di Torino*
Roberto Trinchero, *Università di Torino*
Viviana Vinci, *Università Mediterranea di Reggio Calabria*
Robert Wagenaar, *University of Groningen, The Netherlands*
Miguel Angel Zabalza Beraza, *Università di Santiago de Compostela, Espana*
Vincenzo Zara, *Università del Salento*

*All published books are double-blind peer reviewed.
The Scientific Committee is responsible of reviewing processes.*





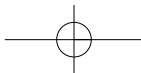
Scopo e obiettivi

Gli sviluppi della cultura, della scienza e dell'economia impongono alle istituzioni accademiche il compito di creare ambienti di apprendimento sempre più in linea con traguardi di eccellenza ed efficacia nei livelli di qualità della formazione erogata, favorendo le condizioni massime di accesso all'istruzione superiore. L'innovazione concreta di sistemi, strutture e pratiche nel campo della didattica è oggi imprescindibile e richiede un'alleanza forte fra istituzioni, società scientifiche e comunità professionali nel predisporre programmi, attività di ricerca e sperimentazioni capaci di rendere visibile e perseguibile la direzione del cambiamento auspicato. Docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo e *stakeholders* si trovano sempre più coinvolti in un "governo sociale" dell'azione didattica e del servizio formativo in cui si modulano valori, culture e pratiche per insegnare. Così, l'efficacia di un insegnamento colloca in posizione centrale lo studente e il suo apprendimento in un dialogo tra aspetti disciplinari, pedagogici, metodologici e tecnologici fondati su un'integrazione flessibile delle prospettive nazionali e internazionali della ricerca, della didattica, dell'organizzazione e della *governance*.

Nella nuova *vision* e *mission* di Organismi sovranazionali, Stati e Istituzioni accademiche viene ribadito l'impegno delle Università nel promuovere e supportare iniziative e politiche di formazione in un *continuous professional development* per professori e professoressse e ad esplorare vie per un riconoscimento migliore della didattica innovativa e di alta qualità nelle carriere universitarie. Si afferma l'urgenza di investimenti su più versanti per un'azione pianificata e mirata, tesa a promuovere, sostenere e valutare lo sviluppo di una elevata professionalità dei docenti in un quadro di miglioramento costante di modelli e assetti della didattica e della formazione nel terzo millennio.

Anche nel contesto italiano, in un quadro di piena apertura alla ricerca nel campo della formazione e dell'istruzione superiore, si profila sempre più l'urgenza di affrontare tematiche riguardanti l'innovazione e la qualità della didattica, i processi di *assessment* e valutazione, il "good teaching", i nuovi modelli di insegnamento *apprendimento*, la qualificazione dei docenti e il riconoscimento delle competenze possedute. Le valide esperienze in atto a livello locale o di sistema necessitano di essere adeguatamente valorizzate, formalizzate e divulgate, affinché possano diventare patrimonio comune di riflessione, elaborazione e ricerca per delineare una "via italiana" alla preparazione della docenza universitaria in grado di inserirsi pienamente nel ricco dibattito internazionale. Su questa linea, la collana ospita volumi italiani e internazionali che affrontano gli argomenti da un punto di vista teorico, metodologico ed empirico, con riferimento ad esperienze e ricerche condotte sul campo; essa beneficia di un Comitato Scientifico e di referaggio costituito da accreditati esperti nazionali e internazionali sulle tematiche di sviluppo della professionalità docente, dell'innovazione della didattica e della qualificazione della formazione universitaria.





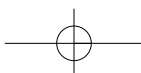
Bisogni, credenze e pratiche nella docenza universitaria

Una ricerca in sette Atenei italiani

A cura di
Ettore Felisatti, Renata Clerici

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Isbn 9788835103714

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

© FrancoAngeli 2020 isbn 9788835103714. Tutti i diritti riservati.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Analisi della docenza e bisogni di formazione	»	13
1.1. Le competenze per la didattica nel contesto universitario	»	13
1.2. Tra buone pratiche e bisogni di miglioramento.		
Studi e ricerche	»	16
1.2.1. Il dibattito intorno alle buone pratiche didattiche	»	16
1.2.2. Analisi dei bisogni di formazione dei docenti: indicazioni dalla letteratura	»	20
2. Predisposizione e somministrazione dello strumento d'indagine	»	25
2.1. Costruzione del dataset di fonte amministrativa e analisi delle caratteristiche della popolazione di riferimento	»	25
2.2. Implementazione e gestione dell'indagine	»	29
2.3. Integrazione delle fonti per l'analisi dei rispondenti e dei tassi di risposta	»	31
3. Il campione AsdUni: evidenze e indicatori di sintesi	»	37
3.1. Analisi descrittive	»	37
3.1.1. Pratiche didattiche	»	37
3.1.2. Credenze e bisogni	»	39
3.1.3. Innovazioni, criticità, supporto richiesto e interesse a collaborare	»	41
3.2. Indicatori sintetici e loro utilizzo nella segmentazione del corpo docente	»	43

4. Validazione dello strumento	pag. 47
4.1. Oggetto della validazione	» 47
4.1.1. Protocollo di validazione	» 48
4.2. Affidabilità della scala nel suo complesso	» 50
4.3. Validità del costrutto	» 50
4.4. Affidabilità dei costrutti	» 54
4.4.1. Analisi <i>split-half sample</i>	» 55
4.5. Conclusioni	» 58
5. Pratiche innovative, criticità ed esigenze di sviluppo: i risultati dell'analisi qualitativa	» 59
5.1. Premesse e obiettivi	» 59
5.2. I partecipanti	» 60
5.3. Metodologia: analisi del contenuto	» 61
5.4. Risultati	» 62
5.4.1. Eccellenze	» 62
5.4.2. Criticità	» 65
5.4.3. Bisogni	» 67
5.5. Considerazioni conclusive	» 70
6. Verso un uso funzionale dei dati: l'analisi delle classi latenti	» 72
6.1. Scopo dell'analisi	» 72
6.2. L'analisi a classi latenti	» 74
6.3. Principali risultati	» 75
6.3.1. Possibili limitazioni	» 78
6.4. Riflessioni conclusive	» 78
7. Per una qualificazione della docenza universitaria. Prospettive e azioni possibili	» 80
7.1. Quali prospettive nel contesto nazionale?	» 80
7.2. Le azioni possibili: il micro-livello	» 82
7.3. Le azioni possibili: il meso-livello	» 84
7.4. Le azioni possibili: il macro-livello	» 85

Allegati	pag. 89
1. Indagine “Didattica e Insegnamento in Università”: <i>Core Questionnaire</i>	» 89
2. Tabelle dei risultati di validazione del questionario	» 95
3. Tabelle dei risultati dell’analisi a classi latenti	» 101
Bibliografia	» 103
Ringraziamenti	» 109
Attribuzioni	» 111

7. *Per una qualificazione della docenza universitaria. Prospettive e azioni possibili*

di *Ettore Felisatti, Anna Serbati e Debora Aquario*

7.1. Quali prospettive nel contesto nazionale?

L'individuazione e la validazione di uno strumento di indagine della docenza universitaria come quello presentato sostiene lo sviluppo di un'area di ricerca finora non considerata dai ricercatori nel contesto italiano. Si apre infatti uno spazio di osservazione inedito che permette di approcciarsi alle realtà dei singoli Atenei con modalità comparative maggiormente in grado di sostenere scientificamente la conoscenza dei trend evolutivi locali e nazionali riguardanti la docenza universitaria.

La questione, *in primis*, va vista sicuramente a livello di analisi della docenza universitaria e, nello specifico, nella presa d'atto delle rappresentazioni che governano l'intervento didattico, dei bisogni espressi rispetto all'azione di insegnamento e delle pratiche in uso nella docenza universitaria. Sarebbe però un limite rimanere totalmente ancorati a questo obiettivo, perché perderemmo alcuni importanti risvolti su altri aspetti.

Il primo aspetto è quello relativo alle implicazioni inerenti la definizione di un framework professionale per la docenza universitaria. È quanto mai urgente aprire uno spazio di ricerca che proceda in modo spedito con la messa a punto di un set di competenze in relazione alle funzioni ricoperte. Questo si pone a servizio di chi esercita attività di insegnamento, dei docenti esperti a supporto della qualificazione della docenza universitaria (developers, advisor, mentori, tutor, formatori, ecc.), delle figure di coordinamento e di governance della didattica (presidenti di CdS, leader, coordinatori, ecc.). Al tempo stesso permette di predisporre, in forma organizzata e mirata, sistemi progettuali di preparazione di queste figure professionali, contrastando altresì i processi di azzeramento connessi ai normali avvicendamenti a livello sia istituzionale sia organizzativo. È assodato infatti che in questi frangenti, unitamente ai regolari cambi di consegne, si assiste alla perdita delle com-

petenze sviluppate da chi fino a quel punto ha operato sul campo. Il cambio di prospettiva poggia su soggetti ispirati da moderne visioni, ma ovviamente inesperti, a cui sarebbero di particolare giovamento contesti che supportassero in tempi brevi l'acquisizione di competenze per il nuovo esercizio professionale e di ruolo, senza dover attendere che maturino gli effetti dell'esperienza diretta con tempi lunghi e spreco di energie. Risulta evidente che la definizione su base scientifica di un framework di competenze, si interconnette in forma circolare con la costruzione di strumenti di analisi (questionari, questionari autoriflessivi, portfolio, bilanci di competenze, ecc.) e con percorsi esperienziali e di formazione (mentoring, tutoring, formazione, coaching, ecc.) in appoggio allo sviluppo di competenze che possono rendere più veloce, efficiente e virtuoso l'investimento di risorse umane e professionali nei processi di innovazione della didattica. L'identificazione di strumenti di analisi della docenza universitaria porta a considerare in stretto raccordo la formazione e la valutazione della qualità professionale della docenza, favorendo in particolare la progettazione e la realizzazione di piani per lo sviluppo e il potenziamento delle competenze professionali.

Un secondo aspetto riguarda il contesto in cui si è realizzata l'esperienza di sperimentazione e analisi del questionario. In esso si evidenzia e si rafforza il valore e l'efficacia di un'organizzazione di rete a supporto della ricerca e dello sviluppo qualificato della didattica. È indubbio infatti che a questo riguardo, soprattutto in ambito italiano esiste l'esigenza di raccordare interessi e risorse fra organizzazioni che individuano obiettivi comuni.

Questi devono orientarsi per:

- promuovere la cooperazione e la ricerca in campo nazionale e internazionale fra Università, docenti, ricercatori ed esperti, favorendo la creazione di processi di studio e riflessione sulle tematiche della formazione, della didattica, dell'insegnamento e dell'apprendimento universitario,
- rafforzare l'investimento del mondo accademico nella direzione di attribuire il giusto valore alla didattica promuovendo la partnership attiva degli studenti nei processi di insegnamento apprendimento,
- sostenere lo sviluppo dell'innovazione didattica e l'aggiornamento metodologico anche in relazione alle nuove tecnologie attraverso la formazione di elevate competenze nella docenza universitaria,
- realizzare azioni progettuali mirate alla formazione e alla ricerca per lo sviluppo della professionalità docente individuando, sperimentando e proponendo modelli teorici ed operativi utili al riconoscimento e alla certificazione della qualità della professionalità docente in relazione anche allo sviluppo della carriera docente.

Considerando il percorso di rilevazione e analisi qui presentati come un contributo utile ad una riflessione più ampia, possiamo individuare molteplici e articolate direzioni verso cui il mondo accademico potrebbe investire.

Tre sono i possibili livelli di investimento: il *livello micro*, focalizzato sulla realtà specifica degli Atenei e sugli effetti che l'azione di ricerca può produrre nelle singole realtà accademiche; il *livello meso*, identificabile in un contesto nazionale di relazioni fra istituzioni organizzate in termini di reti e network su strategie, obiettivi e risorse comuni; il *livello macro* che a partire da un adeguato contesto nazionale si allarga alla dimensione internazionale e all'inserimento dell'esperienza italiana nelle dinamiche dei network planetari.

7.2. Le azioni possibili: il micro-livello

La discussione avviata tra i ricercatori che hanno condotto l'indagine ha portato in primo luogo a riflettere sulle azioni possibili da poter implementare su un piano locale, in ogni istituzione:

- Una prima opportunità è costituita dalla realizzazione di un report specifico contenente quei fattori rilevati dai docenti come aspetti di criticità, legati agli aspetti organizzativi (sottolineati soprattutto dai professori nelle classi LC4, LC5 e LC8 presentate nel capitolo precedente) e alla mancanza di risorse umane e finanziarie (LC5 e LC9). Certamente lo scopo non sarebbe quello di individuare e mettere in atto nell'immediato una soluzione, quanto quello di portare alla luce una serie di elementi percepiti dai docenti come urgenti o che maggiormente necessiterebbero di essere presi in considerazione. Ciò potrebbe agire in modo positivo sulla consapevolezza diffusa rispetto a tali problematiche, in particolare da parte di chi detiene ruoli di gestione e coordinamento in ogni Ateneo.
- Analogamente, la realizzazione di report potrebbe essere una buona pratica anche in riferimento ai *servizi per gli studenti*: il senso potrebbe essere quello di fornire informazioni dettagliate, ricavate a partire da una solida e consistente base di dati di ricerca, sulle questioni principali riguardanti in particolare la popolazione studentesca e sottolineati in maniera preponderante nelle classi LC2, LC3 e LC9. Questo in un'ottica di supporto ai servizi nella predisposizione di piani d'azione, tra cui l'incremento di servizi di accompagnamento e orientamento durante il primo anno del corso di studi, il rafforzamento del raccordo tra gli insegnamenti, lo sviluppo di iniziative di tutorato formativo (Zabalza, 2002; Clerici *et al.*, 2019) con studenti senior e tra differenti corsi di studio.

- Altre possibilità sono ravvisabili nella creazione di opportunità formali e informali (ad esempio incontri in presenza e/o archivi/repertori online) rivolte alla *condivisione delle buone prassi* dichiarate dai docenti. In questa prospettiva, la letteratura suggerisce molteplici possibilità, dalle *'faculty learning communities'* (Cox, 2004) alle iniziative di mentoring (Yun e Sorcinelli, 2007; Felisatti *et al.*, 2019): si tratta di opportunità concrete di scambio e discussione condivisa sia degli aspetti che caratterizzano le buone prassi emerse sia delle strategie applicabili in diversi contesti (valutandone la trasferibilità), oltre che rappresentare valide opportunità per i colleghi più giovani i quali attraverso un'azione di modellamento potrebbero beneficiare del confronto. Ciò potrebbe coinvolgere i docenti appartenenti a tutte le classi con un'attenzione in particolare per la classe LC8 e per la classe LC10 (che nello specifico contiene le eccellenze riferite all'uso delle tecnologie). In entrambi i casi, i docenti potrebbero fungere da mentori o guide per i colleghi.
- Allo scopo di rispondere ai bisogni emersi, potrebbe essere interessante progettare e realizzare *programmi locali di formazione dei docenti* sulle tematiche su cui è stata ravvisata la necessità di agire per un loro potenziamento, tra cui le metodologie didattiche e i modi di coinvolgimento degli studenti. Tali programmi di formazione potrebbero essere coordinati da servizi/centri di Ateneo creati a questo scopo. Il senso di una iniziativa di questo tipo risiede non solo nella possibilità di rispondere ad una richiesta di formazione proveniente dagli stessi docenti, ma anche nella possibilità di agire da motore per una assunzione di consapevolezza rispetto ai propri bisogni/desideri formativi. I dati della ricerca mostrano infatti una consapevolezza non così netta e chiara riguardo a questo aspetto, deducibile dal fatto che nessuna classe latente mostra una probabilità alta di espressione dei propri bisogni in questa direzione. Ciò è in parte attribuibile al peso maggiore che possiede la *ricerca* rispetto alla *didattica* nella nostra tradizione culturale nazionale entro cui la rilevanza di una buona didattica universitaria (e dunque la necessità di un suo miglioramento) comincia solo negli ultimi anni ad essere oggetto di attenzione. Le singole istituzioni universitarie potrebbero quindi promuovere iniziative che cerchino di colmare questo aspetto con lo scopo di accrescere la consapevolezza sulle possibilità di miglioramento. Nello specifico, i docenti che risultano non possedere una forte e chiara percezione di ciò che funziona e che non funziona nella propria pratica didattica quotidiana (LC1) potrebbero essere i principali destinatari di programmi di formazione (in ingresso per i docenti neoassunti) centrati soprattutto sulle competenze didattiche (Austin, 2003) così come di programmi di orientamento de-

dicati alla presentazione e alla discussione delle risorse disponibili, di questioni organizzative, dei servizi chiave, di aspetti riguardanti i ruoli e responsabilità degli studenti. I docenti appartenenti alla classe LC7, i quali sono risultati molto critici nei confronti di sé stessi, potrebbero beneficiare di workshop, seminari e altre attività simili in cui poter focalizzare l'attenzione sulle metodologie di insegnamento, apprendimento e valutazione, così come sulle strategie atte a coinvolgere in modo attivo gli studenti e altri aspetti specifici legati alla pratica didattica in senso stretto.

7.3. Le azioni possibili: il meso-livello

Il secondo livello di questo framework interpretativo può essere definito *meso-livello*. Esso nasce in un'ottica di condivisione, supporto e networking tra istituzioni, con particolare riferimento alla possibilità di organizzare iniziative congiunte tra due o più Atenei, magari della stessa area geografica. L'idea di realizzare attività inter-istituzionali permetterebbe, infatti, di rispondere a bisogni comuni emersi dalla ricerca svolta, ottimizzando le risorse e gli sforzi organizzativi. Ad esempio, si potrebbe pensare ad iniziative di questo tipo:

- Opportunità formali ed informali di *approfondimento metodologico e riflessione collegiale basata su discipline*. Incontri inter-Ateneo di docenti della stessa area disciplinare possono favorire scambi di buone pratiche e confronti tra pari e con esperti sulle didattiche disciplinari. Oltre alle formazioni di carattere trasversale, che coinvolgono docenti afferenti ad aree scientifiche diverse e la cui multidisciplinarietà rappresenta di sicuro un valore aggiunto, possono rivelarsi molto importanti anche approfondimenti legati alle singole materie. Infatti, la prima risorsa didattica dei docenti è la propria expertise disciplinare, pertanto è molto importante nei percorsi di *staff development* comprendere la struttura, i processi, la cultura di quella specifica disciplina, così da formulare proposte metodologiche appropriate e fattibili (Taylor, 2010). Questa tipologia di formazione può essere utile, ad esempio, a docenti – come quelli appartenenti alle classi LC2, LC3 e LC9 –, che solitamente riconoscono la responsabilità degli insuccessi formativi solo negli studenti, in quanto, confrontandosi con colleghi che affrontano sfide e problemi simili nell'insegnare la disciplina, possono riflettere ulteriormente e identificare soluzioni ancora inesplorate.
- Opportunità di workshop, percorsi formativi, *peer observation* (Race, 2009) mirate su aspetti e metodologie molto specifici che siano emer-

si come bisogno dei docenti in più istituzioni (con riferimento, ad es. a docenti appartenenti alle classi LC1 e LC7), con approfondimenti precisi. Ciò potrebbe permettere di ridurre i costi di tali incontri, rivolgendosi ai docenti che hanno manifestato tali specifiche necessità, come l'uso e l'implementazione di una tecnologia o di una metodologia didattica o valutativa che non necessariamente incontra l'interesse della totalità dei docenti all'interno di un'istituzione.

7.4. Le azioni possibili: il macro-livello

Il terzo e ultimo livello di questo framework interpretativo può essere definito *macro-livello*, inteso come livello nazionale. Nel panorama italiano, infatti, la ricerca presentata in questo volume ha già raggiunto importanti obiettivi e aperto nuove prospettive di sviluppo:

- Anzitutto, l'indagine ha funto da volano per un *risveglio di consapevolezza sul ruolo del docente*, sulla sua identità, sulle sue competenze e su come esse possano essere apprese e migliorate, all'interno di un contesto in cui la carriera accademica è ancora focalizzata sui traguardi di ricerca e le iniziative di *staff development* sono ancora rare e a macchia di leopardo. Puntare i riflettori sul tema delle competenze di insegnamento può generare nuovi discorsi sul tema nel corpo docente e nei decisori politici, stimolando azioni locali, attività, progetti, ad esempio da presentare nell'ambito dei finanziamenti ministeriali così come è avvenuto con il programma triennale 635/2016.
- In secondo luogo, un rilevante obiettivo raggiunto è stato quello di *sviluppare un linguaggio condiviso* tra i rispondenti, veicolando una terminologia specifica nota non solo ai pedagogisti, ma anche ai docenti di tutte le altre aree disciplinari. In tale direzione, un ulteriore contributo è stato offerto dal già richiamato Gruppo di lavoro promosso da Anvur QUARC_docente, che ha redatto le "Linee di indirizzo per lo sviluppo professionale del docente e strategie di valutazione della didattica in Università" (2017); si tratta di uno strumento teorico-operativo che offre alle università supporto nell'identificare strategie di sviluppo e modelli sistemici per la promozione e il riconoscimento delle competenze didattiche dei docenti e per un'integrazione di ricerca e didattica verso una mutua contaminazione.
- La ricerca ha offerto, inoltre, al panorama italiano il primo *strumento validato per mappare eccellenze, aspetti critici e bisogni di miglioramento* dei professori universitari rispetto al proprio ruolo di docenti, proponendo

un approccio partecipato, bottom-up, che li vede coinvolti in prima persona. Si tratta naturalmente del primo passo per costruire strategie di *staff development* istituzionali e, potenzialmente, nazionali, e di benchmarking universitario.

- A seguito della ricerca, come abbiamo visto, le sette università aderenti hanno costituito un network (Sorcinelli *et al.*, 2006), l'*Associazione italiana per la promozione e lo sviluppo della Didattica, dell'Apprendimento e dell'Insegnamento in Università* (AsdUni), finalizzata a promuovere la cooperazione e la ricerca in campo nazionale e internazionale fra Università, docenti, ricercatori ed esperti, in materia di miglioramento della didattica e di innovazione delle pratiche di insegnamento e apprendimento e lo sviluppo di azioni coordinate volte a realizzare sperimentazioni mirate alla formazione e alla ricerca per lo sviluppo della professionalità docente. AsdUni mira a rafforzare l'impegno nazionale del mondo accademico nella direzione di attribuire il giusto valore e riconoscimento alla didattica anche in relazione alla carriera docente e sostenere lo sviluppo dell'innovazione didattica e la formazione di elevate competenze nella docenza universitaria. Ciò colloca l'esperienza italiana in rapporto con il contesto più ampio rappresentato da organizzazioni e network operanti a livello progettuale e di ricerca in più paesi del mondo. Tra gli obiettivi da perseguire vi sono l'identificazione di modelli teorici ed operativi utili al riconoscimento e alla certificazione della qualità della professionalità docente e la creazione di un ampio movimento di studio e riflessione sulle tematiche della formazione, della didattica, dell'insegnamento e dell'apprendimento universitario, all'interno del più vasto confronto con il contesto nazionale e internazionale. Il network costituitosi mira a coinvolgere istituzioni e docenti che aderiscano a tali obiettivi e che desiderino creare una rete di condivisione e supporto sui temi del miglioramento della didattica universitaria e dello sviluppo della professionalità docente.

La ricerca promossa e sviluppata nei sette Atenei italiani ha previsto un approccio partecipato, quindi i dati raccolti sono basati su risposte *self-reported* di un campione auto-selezionato di docenti. Pur tenendo conto di tali limiti, essa ha però permesso di avere una fotografia aggiornata e reale dello stato dell'arte delle buone pratiche, degli ostacoli incontrati e dei bisogni formativi dei docenti universitari. I dati raccolti e le analisi svolte hanno permesso di identificare sottogruppi di professori a cui rivolgere percorsi di formazione e di sviluppo mirati a rispondere alle loro esigenze.

A seguito dell'indagine, infatti, molti Atenei si sono attivati per costruire percorsi di formazione locali e/o inter-istituzionali e altre università han-

no manifestato il proprio interesse a somministrare lo strumento nel proprio contesto. Un ulteriore valore aggiunto della ricerca è stato quello di dare voce ai docenti per esprimere le proprie necessità, motivandoli quindi a migliorare continuamente il proprio contributo alla didattica e all'apprendimento degli studenti.

Tale esperienza ha rappresentato un'iniziativa sistemica integrata di utilizzo della ricerca per informare le pratiche di intervento, promuovendo una cultura condivisa dell'insegnamento, apprendimento e valutazione nell'istruzione superiore e un approccio scientifico alla valorizzazione delle competenze didattiche e delle strategie più idonee per promuoverne lo sviluppo.

Occorre ricordare, infine, che le logiche su cui procede l'esperienza realizzata indicano l'assoluta necessità di dotarsi di modelli strategici di sistema che permettano, sia all'interno delle istituzioni accademiche, sia nel territorio nazionale e nel contesto internazionale, di prefigurare azioni concertate e raccordate dirette a qualificare, attraverso una nuova professionalità del docente universitario, la ricerca, la didattica, la formazione e il servizio accademico a favore degli studenti e delle comunità. Senza dubbio, in tale direzione, avvalendosi di una solida e ampia base di ricerca, è possibile elaborare e sperimentare una "via italiana alla qualificazione della docenza universitaria" che risponda con coerenza alle caratteristiche culturali identitarie del nostro sistema universitario nazionale.

Attribuzioni

Il volume è il risultato del lavoro integrato delle Autrici e degli Autori che hanno condiviso scelte e operatività. È tuttavia opportuno precisare che:

Debora Aquario ha gestito e coordinato, in particolare, l'analisi qualitativa dei dati d'indagine. Le sono attribuiti i paragrafi 1.2, 1.2.1, 5.1, 5.2, 5.3, 7.2.

Renata Clerici, oltre a curare il volume, ha coordinato la rilevazione, l'integrazione delle fonti e l'analisi dei dati. Le sono attribuiti i paragrafi 2.1, 2.3, 3.1, 3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.2 (parte).

Ettore Felisatti, è stato il capofila della ricerca oltre che curatore del volume. Gli sono attribuiti, oltre all'Introduzione, i paragrafi 1.1 e 7.1.

Lorenza Da Re ha predisposto e curato la somministrazione dello strumento d'indagine. Le sono attribuiti i paragrafi: 2.2, 5.4.1, 5.4.2.

Omar Paccagnella ha curato, in particolare, la validazione dello strumento d'indagine. Gli sono attribuiti i paragrafi: 3.2 (parte), 4.1, 4.1.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.4.1, 4.5, 6.1, 6.2, 6.3, 6.3.1, 6.4.

Anna Serbati ha curato in particolare, il framework teorico della ricerca. Le sono attribuiti i paragrafi: 1.2.2., 5.4.3, 5.5, 7.3, 7.4.